

# Ingresso Libero



Pag. 2 - 3

Paesaggio Urban or Natural

(Anna Rita Delucca)

Pag. 4-5

Mestieroidi: Strani lavoratori - 2

(Mirco Passerini)

Pag. 6-7-8

La Beffa (Roselia Irti)

Pag. 9

Il povero cinese (Edmondo Rossi)

Pag. 10-11-12

A 50 anni dalla rivoluzione di maggio

(Riccardo Della Ricca)

## **Cosa leggiamo?**

### **Pag. 2 - 3**

Paesaggio Urban or Natural  
(Anna Rita Delucca)

### **Pag. 4 - 5**

Mestieroidi  
(Mirco Passerini)

### **Pag.6 - 7 - 8**

La Beffa  
(Roselia Irti)

### **Pag. 9**

Il povero cinese  
(Edmondo Rossi)

### **Pag.10 - 11 - 12**

A 50 anni dalla rivoluzione di  
maggio  
(Riccardo Della Ricca)

Per i più evoluti esiste il  
sito

[www.ingresso-libero.com](http://www.ingresso-libero.com)

Dal 28 settembre al 6 ottobre 2024 La Corte di Felsina Associazione Arte e Cultura presenta la mostra d'arte visiva

## **PAESAGGIO Urban or Natural?**

Il paesaggio, sia esso naturale o urbano, rappresenta un elemento fondamentale della nostra esistenza, influenzando il nostro benessere, la nostra cultura e la nostra identità. Tuttavia, i valori associati a questi due tipi di paesaggio sono spesso diversi e meritano un'analisi approfondita.

In questa mostra di pittura, scultura, fotografia, grafica e arte digitale ventotto artisti, senza pretendere di approfondire un tema così importante per la società di oggi, esprimono attraverso le loro opere il proprio concetto di paesaggio naturale e di paesaggio urbano.

Il paesaggio naturale con le sue montagne, foreste, fiumi, mari, ecc. offre numerosi benefici, tra cui:

-biodiversità, gli ecosistemi naturali ospitano una vasta gamma di specie animali e vegetali, contribuendo alla biodiversità globale;

- benessere psicologico, la natura ha un effetto calmante sull'essere umano, riducendo lo stress e migliorando la salute mentale;

-servizi ecosistemici, gli ambienti naturali forniscono servizi essenziali come la purificazione dell'aria e dell'acqua, la regolazione del clima e la produzione di cibo;

-valore estetico e ricreativo, i paesaggi naturali offrono bellezze scenografiche e opportunità per attività ricreative come l'escursionismo, il campeggio e la fotografia.

Il paesaggio urbano, dall'altro lato, è dominato da edifici, strade e infrastrutture. Anche questo tipo di paesaggio ha i suoi valori distintivi:

-cultura e storia, le città sono spesso centri di cultura e storia, con monumenti, musei e architetture che raccontano la storia dell'umanità;

-economia e innovazione, le aree urbane sono motori economici, offrendo opportunità di lavoro, innovazione e sviluppo tecnologico;

-servizi e infrastrutture, le città forniscono accesso a servizi essenziali come sanità, istruzione e trasporti;

-interazione sociale, gli spazi urbani facilitano l'interazione sociale, creando comunità e reti di supporto. Ma la conservazione del paesaggio naturale è cruciale per mantenere i benefici che esso offre. Alcune strategie per tutelarlo possono consistere in aree protette per creare e mantenere parchi nazionali, riserve naturali e altre aree protette per preservare gli ecosistemi; educazione ambientale per sensibilizzare le popolazioni sull'importanza della natura e delle pratiche sostenibili. Ma anche una legislazione che protegga l'ambiente, come regolamenti sull'uso del suolo e la gestione delle risorse naturali uno sviluppo sostenibile. Infine il restauro ecologico ossia intervenire per ripristinare gli ecosistemi degradati, piantando alberi, ripulendo corsi d'acqua e reintroducendo specie native.

Sia il paesaggio naturale che quello urbano hanno valori unici e complementari. Tuttavia, la tutela del paesaggio naturale è essenziale per garantire un futuro sostenibile e il benessere delle generazioni future.

**ESPONGONO in mostra:** *Cristina Andreoli, Anna Rita Barbieri, Paolo Bassi, Elena Bellaviti, Barbara Beltrami, Simona Braiato, Costantino Cacchione Custa, Patrizia Da Re, Fernando Falconi, Bruno Fustini, Gabrio Vicentini, Gino Gamberini, Alessandra Generali, Gio.Batta Giovanna Battagin, Roberta Grillanda, Maria Luigia Ingallati, Pasquale Lombardo, Arianna Lorenzin, Fabrizio Malaguti, Irene Manente Mariquita, Paola Marchi, Graziella Massenz Nagra, Enza Messini, Davide Vito Monaco, Simona Simonini, Nicoletta Spinelli, Pierluigi Tinti, Chloy Vlamidis.*



**Sabato 28 settembre alle ore 18.00** Vernissage con presentazione della mostra e degli artisti (aperto al pubblico).

**Domenica 29 settembre alle ore 18.00** Lo scrittore Davide Fustini presenta il suo romanzo giallo *IL GIUDIZIO CHE CORRODE* ambientato in Grecia e in particolare nella bellissima e antica città di Salonico

**Sabato 5 Ottobre ore 18** Il fotografo/poeta Pierluigi Tinti presenta il suo libro *GIARDINI MARGHERITA Poesia nell'immagine*. Sarà ospite l'attore professionista **SERGIO LOMI** recita brani poetici tratti dal libro



L'ingresso all'esposizione e agli eventi è libero. La mostra resta aperta tutti i giorni dalle ore 15.30 alle 19.00 fino a domenica 11 febbraio 2024 presso La Corte di Felsina, in via Santo Stefano 53, Bologna [www.lacortedifelsina.it](http://www.lacortedifelsina.it)



Paolo Bassi



Gino Gamberini



Irene Mariquita

**PAESAGGIO 'Urban or Natural?'**

**Dal 28 settembre al 6 ottobre 2024 IN MOSTRA**

**Sabato 28 settembre ore 18 Vernissage**

**Domenica 29 settembre ore 18** Lo scrittore **Davide Fustini** presenta il suo romanzo giallo **IL GIUDIZIO CHE CORRODE**

**Sabato 5 Ottobre ore 18** Il fotografo/poeta **Pierluigi Tinti** presenta il suo libro **GIARDINI MARGHERITA Poesia nell'immagine**. L'attore **SERGIO LOMI** recita brani poetici tratti dal libro

L'UNIONE DI FELSINE, Associazione, Via S. Stefano 53 (Bo) Orario 11.30/19.00



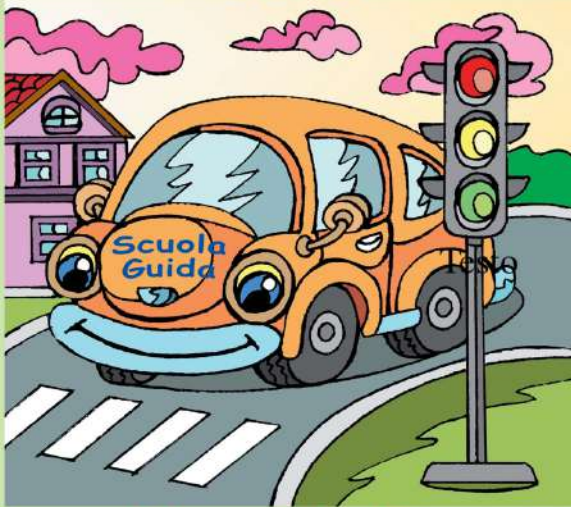
Pasquale Lombardo

# MESTIEROIDI "Strani Lavoratori"

Guido

(Parte 2°)

Linda



Mago Modino

Matito



Mollico e Pastella

Pastiglio

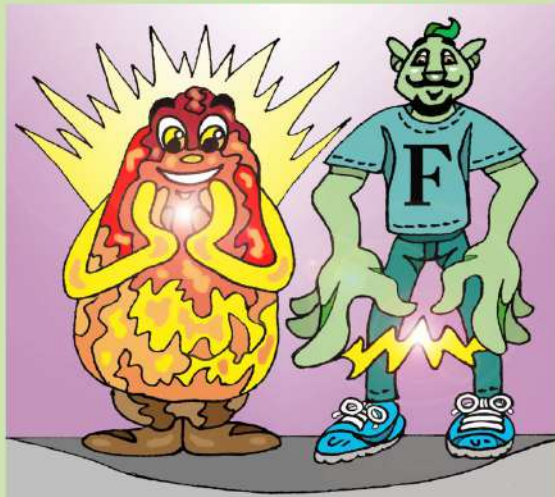


# MESTIEROIDI "Strani Lavoratori"

Pettinangela e Acconciarturo



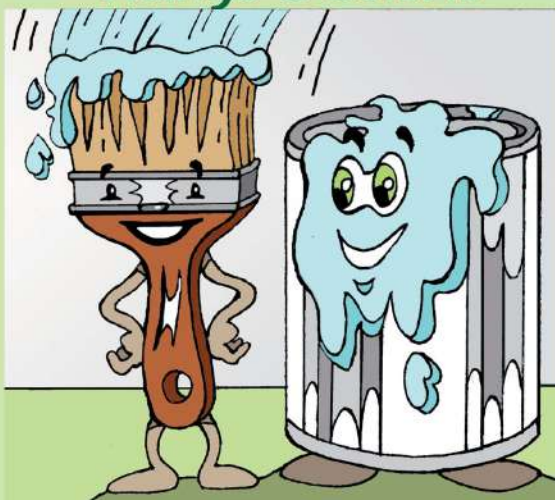
Salino e Fisio



Stipulo e Allarmio



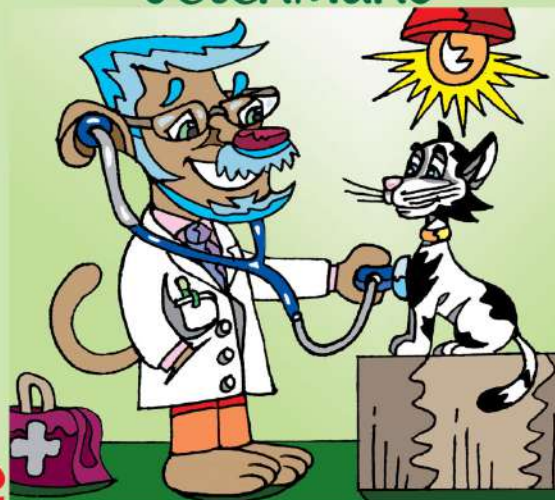
Titingo e Colorio



VegetAnna



VeteriMario



## LA BEFFA

(Roselia Irti)

**T**utti sanno che innamorarsi di un uomo sposato è una delle peggiori sciagure che possano capitare a una donna libera.

Lo sapeva anche Laura ma c'era cascata lo stesso.

E naturalmente un giorno lui, come da copione, fra reticenze e piccoli colpi di tosse, le aveva detto: “Dobbiamo smettere di vederci. Non ce la faccio più a reggere questi conflitti, questa lacerazione. D'altra parte sai che non me la sento di lasciare mia moglie né rischiare che venga a sapere di noi. Perciò l'unica soluzione è rompere.” Doveva essergli costato molto prendere quella decisione perché Laura era sicura, lo sentiva, che Sergio l'amava; ma sapeva anche che, essendo una persona onesta e responsabile, non poteva che giungere a quella conclusione.

Lei era ricorsa all'ultimo argomento che le restava. “Non consideri la possibilità che anche tua moglie non ti ami più e che non le importerebbe nulla se tu la lasciassi? Da quanto ho capito, il vostro rapporto non è proprio entusiasmante.”

“Questo non vuol dire che lei non mi voglia bene e che non soffrirebbe se me ne andassi.”

“Ma se c'è una probabilità, anche una sola, che lei non ti voglia più bene, che continui a stare insieme a te solo per abitudine o perché non ha il coraggio di dirtelo, il nostro sacrificio sarebbe inutile!” Il tono di Laura era più accorato che aggressivo.

“Come faccio a sapere se quella probabilità esiste? Per saperlo dovrei chiederglielo, ma in questo modo scoprirei le carte. Non è che uno si sveglia la mattina e chiede a sua moglie ‘Quanto ti dispiacerebbe se io prendessi su e me ne andassi?’ No, non c'è niente da fare.”

Sergio sembrava accorato quanto lei. Ma anche deciso ad autoinfliggersi una grande sofferenza piuttosto che essere causa di dolore per la moglie. Non l'amava più e avrebbe dato dieci anni di vita per poter stare con Laura, ma il suo senso di lealtà gli impediva di procurare volontariamente sofferenza a quella persona onesta e degna che era accanto a lui da vent'anni.

Le argomentazioni su questo tema si ripeterono, lunghe e speciose, ma finivano sempre per infrangersi contro quell'inconfutabile paradosso logico: l'unico modo che aveva Sergio per sapere se sua moglie avrebbe sofferto per un'eventuale separazione era quello di chiederglielo, il che l'avrebbe costretto a scoprirsi rischiando di procurare alla moglie proprio quella sofferenza che voleva evitarle. Come aveva giustamente detto lui, uno non chiede alla moglie ‘Soffriresti se me ne andassi?’ senza destare in lei qualche sospetto. Un vicolo cieco, una situazione senza sbocco.

Così si erano lasciati, dopo un anno di passione che aveva sconvolto la tranquilla esistenza di Laura e aveva portato Sergio a nutrire un odio segreto e impotente verso l'inconsapevole e incolpevole moglie.

Laura era sopravvissuta alla ferita della rottura facendo appello a tutte le proprie risorse di volontà e ragionevolezza; la convalescenza era stata lunga, con frequenti ricadute nel buio dell'angoscia. A distanza di anni evitava ancora i luoghi dei loro incontri, e il cuore le si fermava se le capitava di intravedere Sergio o di sentire parlare di lui, circostanze inevitabili date le modeste dimensioni della loro città. Tutte le mattine il primo pensiero era per Sergio: dov'era, cosa faceva, se era felice, se qualche volta pensava a lei e la desiderava. Ogni tanto componeva il suo numero di telefono solo

per sentire la sua voce e assicurarsi che non gli fosse successo nulla; appena lui rispondeva ‘Pronto!’ lei abbassava il ricevitore chiedendosi se lui aveva indovinato chi era. Una volta rispose la moglie e lei si vergognò come se la donna avesse potuto vederla e capire.

La conseguenza più grave dell’infelice epilogo di quella storia fu che Laura si chiuse a qualunque possibilità di nuovi incontri: ogni avance le appariva come un preludio di inganno e sofferenza, e comunque il suo cuore rimaneva muti.

Un giorno – erano passati alcuni anni dalla fine della relazione ma non dell’amore che non era mai finito – Laura era seduta nella sala d’aspetto del reparto chirurgico in attesa che sua madre uscisse dopo un piccolo intervento. Una donna le si avvicinò per chiederle se poteva cambiarle una banconota perché aveva bisogno di monete per telefonare. Quando alzò gli occhi su di lei, Laura si accorse che era la moglie di Sergio. Avvampò, poi gelò, ma con apparente disinvoltura le diede gli spiccioli.

Dopo la telefonata la donna andò a sederle vicino.

“Grazie di nuovo. Il portafoglio è sempre pieno di monete ma quando se ne ha bisogno non ci sono mai.”

Laura sentiva il cuore batterle furiosamente e non era sicura di riuscire a mantenere ferma la voce, ma doveva sapere.

“Ha qualcuno in sala operatoria?”

“Sì, mio marito. Ha avuto un incidente.”

Il cuore di Laura mancò un colpo, poi riprese a battere all’impazzata.

“Un incidente... grave?” Si sforzò di simulare un semplice interesse di cortesia.

“Non lo so perché non l’ho visto. Stamattina è uscito in macchina e mezz’ora dopo mi hanno telefonato dal pronto soccorso.” Tormentava le monete rimaste dalla telefonata, con un ticchettio che risuonava nello stomaco di Laura.

“Non le hanno detto se è grave?”

“Un dottore ha detto che non è in pericolo di vita, ma chissà...” La donna abbassò gli occhi e si mise a fissare le monete nel palmo della mano. Poi, quasi fra sé, aggiunse. “Il fatto è che mi sento un po’ in colpa.” All’improvviso si girò verso Laura e la guardò fisso aggrottando la fronte.

Laura ebbe una fitta di panico prima di ricordarsi che la donna non la conosceva; capì che era soltanto in dubbio sull’opportunità di confidarsi con un’estranea. La sua espressione premurosa dovette rassicurarla perché proseguì: “Abbiamo litigato, sa come succede, e io gli ho detto una cosa... una cosa che deve averlo sconvolto, anche se credevo che per lui non fosse una sorpresa, che lo sapesse già.” Ormai che aveva deciso di parlare, sembrava incapace di fermarsi. “Invece ha fatto quella faccia stravolta, s’è alzato in piedi e se n’è andato. Così forse quando è salito in macchina era molto agitato e... eppure avrei giurato che lo sapeva!” La donna aveva ricominciato a tormentare le monete. Più che angosciata sembrava sorpresa e anche irritata.

Laura si accorse che stava trattenendo il respiro, incerta se augurarsi che la donna continuasse a parlare o che tacesse. Moriva dalla voglia di sapere che cosa aveva detto a Sergio per sconvolgerlo tanto e allo stesso tempo ne aveva paura.

Sentì che l'altra si aspettava un commento, una qualche frase di solidarietà. A fatica, sperando di apparire convincente, disse: "Capita a tutti in un momento di rabbia di dire cose che non si pensano davvero e di cui poi ci si pente. Anch'io ho avuto un battibecco con mia madre proprio ieri sera, e adesso mi dispiace."

"Il fatto è che quello che ho detto a mio marito lo pensavo davvero, e lui l'ha capito! Ma ero così sicura che lo pensasse anche lui..."

Laura incrociò le braccia sullo stomaco e premette per soffocare l'assalto di un'emozione che l'aggrediva dal passato.

"L'ha offeso? L'ha insultato?" chiese con un filo di voce.

La donna, bisognosa di condividere il peso del rimorso e convinta di essere protetta dall'anonimato, confidò: "Gli ho detto che non l'amo più, che non provo più niente per lui. Gli ho detto, 'Lo sai bene anche tu che da anni siamo come estranei e saprai anche che ho una relazione da tanto tempo e che sto con te per non farti del male.' Ero proprio sicura che lo sapesse."

Una martellata colpì il cuore di Laura.

"Gli ha detto che ha una relazione da tanti anni?"

"Sì, ma io mi aspettavo che non gliene importasse nulla, che avesse sempre fatto finta di non saperlo per amore di quieto vivere. Per questo sono rimasta sorpresa nel vederlo così sconvolto. Sa, mio marito è uno di quegli uomini del tutto privi di senso pratico; non saprebbe mai cavarsela da solo. Ha bisogno di qualcuno che stia dietro alle sue cose, che lo aiuti a prendere le decisioni... Come avrebbe fatto se l'avessi lasciato? Sarebbe diventato un povero sbandato. Per questo non mi sono mai decisa a parlarne." La donna sembrava ormai un torrente in piena. "Ma io ero convinta che lo sapesse," ripeté per l'ennesima volta, volendo giustificare le parole che forse avevano provocato l'incidente. Non sapeva che il marito era sconvolto per un altro motivo.

Laura non seppe trattenersi: Sergio non era l'essere inetto descritto da sua moglie!

"Perché dice che sarebbe rimasto solo e sbandato? Avrebbe potuto trovare un'altra donna!" Si era sforzata di dare alla propria voce il tono di una semplice obiezione, ma vi captò le punte aspre dell'indignazione.

La donna non sembrò accorgersene. Anzi! Scrollando la testa ribatté: "Un'altra donna? Ma figuriamoci! Lei non lo conosce mio marito. È un timido, uno che non ci sa fare con le donne. Non sarebbe mai riuscito a trovarne un'altra. È già un miracolo che abbia trovato me."

Laura si sentì offesa e quella sensazione la fece diventare temeraria.

"Come fa a esserne così sicura? E se invece anche lui in passato, a sua insaputa, avesse avuto una relazione?"

"Ma che dice? È una cosa impensabile!" Poi, dopo un attimo di riflessione la donna aggiunse: "Magari avesse trovato un'altra, così avrei potuto dare un calcio al mio maledetto senso del dovere e rifarmi una vita..."



*IL POVERO CINESE*

Il povero cinese che vendeva  
cravatte da una lira  
o che si accontentava di lavare  
camicie sporche a Londra o a San Francisco  
era un bravo figliolo.  
Ed anche a casa sua  
si comportava bene  
accogliendo banchieri e missionari,  
truppe d'occupazione  
di qualunque nazione  
e morendo di fame, se occorreva,  
per pagare le spese militari.

Ora però non sembra più lo stesso;  
ha fatto il muso duro,  
ha accompagnato gli ospiti alla porta  
e pretende di fare,  
in casa propria,  
quel che gli conviene.  
Inoltre, a quanto pare,  
ha perfino deciso  
di non morir di fame,  
il che toglie ai cristiani  
il piacere di fargli l'elemosina.  
È diventato ingrato,  
egoista e sfacciato,  
e siccome è robusto  
quasi quasi comincia a far paura.  
Se mangia a sufficienza  
e impara a fabbricare  
cavilli diplomatici,  
articoli di fede e bombe atomiche  
c'è il caso infatti che fra qualche lustro  
lo vediamo arrivare  
con truppe e missionari,  
tanto per ricambiare l'assistenza  
e insegnarci a lavare  
camicie sporche  
e a vendere cravatte da una lira.

**Edmondo Rossi**

(Novembre 1961)

## A 50 anni dalla rivoluzione di maggio



Matrimonio medievale laico

Nel diritto romano ancora vigente agli inizi del Cristianesimo, il matrimonio era concepito come atto meramente consensuale (*consensus facit nuptias* = il consenso dà origine alle nozze), che si concretava nella convivenza ed era consacrato dall' *affectio coniugalis* (in una parola sola: dall'amore) e sostenuto dall'*honor matrimonii* (vicendevole palese riconoscimento dei rispettivi ruoli). Non ci si sposava una volta per tutte ma, ogni giorno, attraverso la tangibile dimostrazione dell' *affectio coniugalis*, veniva implicitamente ribadita (*continuus consensus*) la reciproca volontà di vivere come marito e moglie (*conubium*).



Giunone Pronuba tra due sposi

Conseguenza diretta di ciò era che, se veniva a mancare l'amore (nel suo significato vero di affetto, intimità, sostegno reciproco, fedeltà, complicità, rispetto e collaborazione) il legame matrimoniale necessariamente cessava (*divortium*).

Più tardi, nel diritto post-classico, gradatamente si affermò il concetto orientale di contratto e il consenso iniziale prese ad acquisire maggiore rilevanza: indipendentemente dal permanere della volontà dei coniugi, il matrimonio continuava a persistere; amore o non amore, l'impegno andava mantenuto e, al massimo, si poteva pensare di prevedere una penale, se l'accordo saltava.

Venne così introdotto l'istituto dell'*arrha sponsalicia*, una sorta di caparra (dote) che la futura sposa doveva versare al futuro sposo per garantire l'impegno assunto:

se la sposa veniva meno alla promessa data, lo sposo aveva diritto a trattenere la caparra; se era lo sposo a venire meno alla promessa, la sposa aveva diritto alla restituzione del doppio della caparra. Contestuale al versamento della dote, divenne usuale consegnare un anello di fidanzamento alla fidanzata, quale prova dell'accordo concluso e di fedeltà agli impegni assunti: un rito mediato direttamente dall'ambito commerciale classico romano.

Su questa base giuridica andò ad innestarsi il matrimonio cristiano, cui tuttavia, sin dalla fine del primo millennio, venne attribuito, in sintonia con la dottrina paolina, un preciso valore sacramentale e prese a configurarsi un definito rituale liturgico. È vero che nelle rappresentazioni figurative classiche e post-classiche compare spessissimo l'elemento divino (Giunone Pronuba, in particolare), ma sempre e solo in chiave beneaugurante non celebrativa.

Anche il matrimonio cristiano è basato sul consenso iniziale, giacché per la Chiesa la *fides* è destinata a perdurare integra nel corso di tutta la vita dei coniugi, indipendentemente da eventuali successivi ripensamenti. Fa testo il patto stipulato, null'altro: *Non enim defloratio virginitatis facit coniugium, sed pactio coiugalis* (È il contratto coniugale a rendere valido il matrimonio, non l'amplesso carnale) scrive S. Ambrogio nel IV secolo. Otto secoli più tardi Graziano, nel suo



Giunone Pronuba tra due sposi

*Decretum*, ribadirà il medesimo concetto (*Coniugalis pactio, non virginitatis defloratio facit matrimonium*), relegando così la copula carnale a un diritto/obbligo dei coniugi, come quello alla coabitazione.

Ma di quale *coniugalis pactio* si parla? del contratto civile, ovviamente: quello stipulato davanti ad un notaio. La benedizione religiosa, assolutamente non necessaria alla validità del matrimonio e sempre successiva alla stipula dell'atto civile, aveva lo scopo, secondo Tertulliano (II-III secolo), di render pubblica presso la comunità dei credenti la legittimità delle nozze e di far discendere sui novelli

sposi speciali grazie celesti (un po' come succedeva con Giunone Pronuba).

Qualcosa, tuttavia, era cambiato. Già S. Agostino (IV-V secolo) aveva affermato che gli sposi cristiani giurano perpetua fedeltà *per Christum*, ritenendo dunque normale la presenza del sacerdote al rito, ma fu il Concilio di Vernum del 754, convocato da Pipino il Breve, a stabilire l'obbligo alla cerimonia liturgica.

S. Paolo considerava l'unione matrimoniale quale immagine dell'unione fra Cristo e la Chiesa, dotata dunque del carattere della sacramentalità e dell'indissolubilità. Per il diritto canonico il momento a partire dal quale



Matrimonio medievale religioso

l'unione matrimoniale acquistava detti caratteri doveva essere quello in cui gli sposi manifestavano il loro consenso, pubblicamente, in un luogo sacro e alla presenza di un sacerdote che non interveniva in veste di ministro (ministri sono gli sposi stessi) ma di rappresentante di Cristo.

L'affresco di Giotto custodito della cappella degli Scrovegni a Padova (databile ai primissimi anni del XIV secolo) intitolato "Sposalizio della Vergine" rappresenta fedelmente lo schema liturgico appena



Padova, Cappella degli Scrovegni, Giotto, *Sposalizio della Vergine*

descritto: due sposi che esprimono il loro consenso, Giuseppe che dona l'anello nuziale a Maria, una basilica con un sacerdote officiante e un pubblico ufficiale laico che pronuncia qualche parola di rito, una folla di testimoni attenti e partecipi. Quello tra Maria e Giuseppe sarà un matrimonio casto, ma pur sempre un matrimonio: *coniugalis pactio facit matrimonium*.

Tutti d'accordo sulla necessità di un libero consenso, ma la domanda è: una scelta operata senza possibilità alcuna di ripensamento può essere considerata "libera"? Mezzo secolo fa il popolo italiano ha risposto "no".